

RASSEGNA STAMPA QUOTIDIANA SU VINO, BIRRA ED ALTRI ALCOLICI **A cura di Alessandro Sbarbada, Guido Dellagiacomma, Roberto Argenta**

IL PARLAMENTO DI BRUXELLES QUEST'ANNO DEDICA L'8 MARZO ALLA PREVENZIONE DELLA VIOLENZA. CONSTATATO UNA CORRELAZIONE TRA IL CONSUMO DI ALCOL DA PARTE DEGLI AUTORI DELLA VIOLENZA E GLI ABUSI SUBITI DALLE DONNE.

<http://www.iodonna.it/attualita/primopiano/2014/violenza-donne-ricerca-europea-401942489015.shtml>

VIOLENZA SULLE DONNE IN EUROPA

Una ricerca dell'Agenzia dell'Unione Europea per i diritti fondamentali, presentata ieri al Parlamento di Bruxelles che quest'anno dedica l'8 marzo alla prevenzione della violenza di genere. A sorpresa, record di abusi nei paesi ad alto tasso occupazionale

di Emanuela Zuccalà -
05 marzo 2014

Sessantadue milioni di donne in Europa (il 33 per cento della popolazione femminile) hanno subito violenza. Oltre due terzi di loro non hanno denunciato l'aggressione più grave da parte del partner. E - sorpresa - il record degli abusi va ai Paesi dove i tassi di occupazione femminile risultano più elevati, facendo dunque immaginare una maggiore parità: Danimarca, Finlandia, Svezia e Olanda.

Sono i principali dati di una ricerca dell'Agenzia dell'Unione Europea per i diritti fondamentali, presentata ieri al Parlamento di Bruxelles che quest'anno dedica l'8 marzo alla prevenzione della violenza di genere. E il punto di partenza è proprio questa indagine a tutto campo durata tre anni, la più estesa mai condotta al mondo sul tema: 42mila intervistate tra i 18 e i 74 anni, 1.500 per Paese, scelte su base volontaria e sottoposte a colloqui privati faccia a faccia. La mole dei dati, sintetizzati in una mappa interattiva al sito <http://fra.europa.eu>, servirà da base alle istituzioni europee per elaborare strategie più efficaci nella protezione delle vittime e promuovere, per le 186 milioni e 600mila donne che attualmente vivono nella Ue, un percorso di parità che non sia solo sulla carta.

La violenza domestica

Per il 33 per cento delle europee che ha subito violenza fisica, psicologica o sessuale almeno una volta nella vita, nei due terzi dei casi l'aggressore era il partner. Scorrendo i dati dei singoli Paesi, scopriamo che la media Ue della violenza s'impenna alle latitudini che meno ci aspetteremmo, quelle con i tassi di occupazione femminile più alti e dove quindi verrebbe da pensare che la parità di genere poggi almeno su solide basi di indipendenza economica. Invece in cima alla classifica dei soprusi c'è la Danimarca, con un impressionante 52 per cento di vittime (e qui il 70 per cento delle donne lavora, contro il 58,5 per cento della media europea). Seguono la Finlandia con il 47 per cento, la Svezia con il 46 (qui l'occupazione femminile è al 71,8, la percentuale più alta d'Europa), l'Olanda con il 45, Francia e Regno Unito con il 44.

I dati italiani

L'Italia, dove meno della metà delle donne è coinvolta nella vita produttiva, sul versante della violenza di genere fa meglio della media Ue, con un 27 per cento di vittime (l'ultima indagine Istat, nel 2006, diceva il 32) che la allinea con Bulgaria, Ungheria, Irlanda e Grecia. Gli Stati più "virtuosi" sono Polonia e Austria, con il 19 e il 20 per cento. Ma perché i Paesi nordici registrano statistiche tanto impressionanti? "Le variabili sono molte" risponde Blanca Tapia, portavoce dell'Agenzia che ha condotto la ricerca. "In Danimarca le donne vanno in pensione anche oltre i 70 anni, dunque sono esposte più a lungo agli abusi sul posto di lavoro. **Inoltre abbiamo constatato una correlazione tra il consumo di alcol da parte degli autori della violenza e gli abusi subiti dalle donne, e sappiamo che in certi Paesi nordici gli uomini bevono molto.** Infine potrebbe essere una questione di consapevolezza della violenza, molto profonda tra le donne danesi e svedesi, per esempio, e meno sviluppata in alcuni Stati del sud Europa".

L'infanzia violata

È un altro dato allarmante, quello sulla pedofilia: 21 milioni di donne europee, il 12 per cento, hanno subito un abuso sessuale da parte di un adulto prima dei 15 anni, e nella metà dei casi si trattava di amici di famiglia o parenti. La pedofilia risulta più diffusa in Olanda e Francia (dove il 20 per cento delle intervistate ha raccontato gli abusi), nel Regno Unito (18 per cento), in Svezia e Lussemburgo (15 per cento). L'Italia, come Finlandia e Spagna, è all'11 per cento, mentre in fondo alla triste classifica ci sono Portogallo e Bulgaria (3 per cento), Croazia (2) e Romania (1 per cento). Emerge infine che il 30 per cento di chi, da adulta, ha patito qualche forma di vittimizzazione da un partner, attuale o precedente, è anche stata sottoposta a molestie sessuali durante l'infanzia.

Le molestie sessuali e lo stupro

Baci forzati, abbracci-tenaglia, contatti fisici indesiderati: il 55 per cento delle europee ha dichiarato di aver subito una forma di molestia sessuale. Per un terzo di loro, l'avance non gradita è avvenuta

sul lavoro, da parte di un superiore, di un collega o di un cliente. Ma il dato che più fa pensare è quello secondo cui la molestia è più ricorrente per le donne che svolgono professioni qualificate o ad alti livelli manageriali: tra loro, addirittura il 75 per cento si è trovato nella situazione di dover respingere un invito sessuale insistente. Sono oltre 18 milioni le donne vittime di una qualsiasi forma di violenza sessuale (l'11 per cento della popolazione femminile europea), mentre il 5 per cento ha patito un vero e proprio stupro: quando il colpevole non era il partner, una su dieci ha rivelato che almeno in un caso si trattava di una violenza di gruppo. Nel 27 per cento dei casi la violenza si è consumata a casa della vittima, nel 18 per cento in un luogo pubblico come un parco, una piazza o un parcheggio, e nel 16 per cento a scuola o nel posto di lavoro. Anche la diffusione della violenza sessuale vede al primo posto la Danimarca, ben oltre la media europea con il suo 19 per cento; subito dopo Olanda, Svezia, Finlandia, Francia. L'Italia è al 9 per cento, al pari di Repubblica Ceca, Malta, Ungheria, Austria. In coda, la Polonia con il 4 per cento.

Le conseguenze nel lungo periodo

L'inchiesta mostra con chiarezza che le ferite di un abuso restano indelebili nella vita di una donna, con profonde conseguenze a lungo termine soprattutto quando l'aggressore è l'uomo che si ama. Il 21 per cento delle vittime di violenza sessuale da parte del proprio compagno confida di aver sofferto di attacchi di panico; il 35 per cento ha dovuto affrontare il buco nero della depressione; il 43 per cento ha faticato a lungo a relazionarsi di nuovo con gli altri; il 41 per cento soffre di insonnia. Cicatrici che non si cancellano anche quando a colpire non è il partner, ma in misura inferiore. E che inibiscono le donne da una partecipazione piena alla vita economica, sociale e culturale.

Lo stalking

Il 18 per cento delle donne in Europa si sono trovate ad affrontare comportamenti persecutori: per una su dieci, lo stalker era l'ex e, per una su cinque, l'ossessione si è protratta per oltre due anni, tanto che il 23 per cento delle vittime ha dovuto cambiare numero di telefono e indirizzo email. Eppure solo un quarto delle vittime ha denunciato alla polizia perché "pensavo non avrebbero fatto nulla" risponde il 9 per cento; "avevo paura della reazione del mio aggressore" dice il 5 per cento; "per vergogna e imbarazzo" per un disarmante 3 per cento. A risultare più perseguitate sono le svedesi (33 per cento), lussemburghesi (30), francesi (29) e maltesi (26). L'Italia, con il 18 per cento, è in linea con la media UE, mentre Lituania, Romania (entrambi l'8 per cento), Repubblica Ceca, Polonia e Portogallo (al 9 per cento) stanno agli ultimi posti. Per l'11 per cento delle intervistate, i pericoli e i messaggi a esplicito sfondo sessuale sono arrivati sulla bacheca di Facebook, su Twitter o nella casella email. E il dato sul cyberstalking cresce al 20 per cento fra le giovani di 18-29 anni.

La percezione della violenza

Otto europee su dieci pensano che la violenza di genere sia comune, nel loro Paese. Il 39 per cento delle intervistate ha incontrato altre donne che hanno vissuto un abuso tra le mura domestiche: il dato complessivo è lo stesso in Italia, mentre in Finlandia addirittura il 56 per cento del campione ha incontrato la violenza tra amiche e conoscenti, in Francia il 52 per cento, in Lituania il 49. Eppure c'è ancora un 19 per cento di europee che non conosce i servizi di sostegno che esistono nel loro Paese. E le meno consapevoli, dopo estoni e bulgare, sono proprio le italiane.

Come agire?

"L'entità enorme del problema evidenzia che la violenza contro le donne incide sulla società nel suo complesso", dice il direttore dell'Agenzia dell'Unione Europea per i diritti fondamentali, Morten Kjaerum. "I responsabili politici, la società civile e gli operatori attivi in prima linea sono tenuti a rivedere le misure volte a contrastare tutte le forme di violenza contro le donne, ovunque esse avvengano". Le prime proposte avanzate ieri riguardano ovviamente la ratifica della Convenzione di Istanbul, adottata dal Consiglio d'Europa nel 2011 per la prevenzione e la lotta contro la violenza di genere (ratificata solo da Austria, Italia e Portogallo e firmata da altri 17 Stati europei), oltre all'invito a tutte le istituzioni comunitarie a considerare finalmente la violenza inflitta da un partner come una questione d'interesse pubblico e non privato. "La legislazione di tutti gli Stati membri della Ue dovrebbe trattare lo stupro all'interno del matrimonio allo stesso modo degli altri episodi di stupro" avvertono i curatori della ricerca "e contrastare la violenza domestica tenendo conto che si tratta di una questione che preoccupa seriamente l'opinione pubblica". Necessaria, poi, la formazione di forze dell'ordine, operatori sanitari, datori di lavoro e servizi specialistici di sostegno alle vittime, che devono essere adeguatamente finanziati.

Resta il quesito su quanta efficacia possano avere delle misure istituzionali nello sradicare un fenomeno che è, prima di tutto, un grumo culturale da sciogliere. E, per lo stesso motivo, lascia dei dubbi anche questo mastodontico tentativo di censire un universo tanto delicato e sfaccettato come la violenza di genere utilizzando criteri identici dalla Svezia a Malta, dalla Polonia alla Grecia. Ma è comunque un primo passo, nell'Europa a 28, verso la comprensione del fenomeno.

IL CONSUMO DI VINO, BIRRA ED ALTRI ALCOLICI CREA VIOLENZA

Il Tirreno

PADRE ORCO E VIOLENTO, CHIUSE LE INDAGINI

È accusato di aver messo le mani addosso alla figlia di 6 anni e di aver cercato di violentare la cugina

GIOVEDÌ, 06 MARZO 2014

GROSSETO **Le accuse sono precise e pesanti. Atti sessuali sulla figlia di 6 anni. Tentativo di violenza sulla cugina. Maltrattamenti della convivente e dei tre figli. Un orco, in poche parole.** Le accuse le ha formulate il sostituto procuratore Maria Navarro, che ha chiuso da qualche giorno le indagini su quanto avvenuto il 26 gennaio dell'anno scorso in un palazzo della zona di Barbanella. L'indagato un 43enne di origine romena, che adesso attende che la Procura invii la richiesta di rinvio a giudizio. Quel giorno - erano quasi le 15,45 - i carabinieri erano intervenuti perché la convivente aveva telefonato chiedendo aiuto e spiegando sommariamente quanto avvenuto nel letto della casa che divideva con l'uomo. La pattuglia aveva trovato la donna in strada, i militari del Norm erano saliti in casa, avevano portato l'uomo in caserma per accertamenti e poi l'avevano arrestato (è poi tornato in libertà). Nelle ore successive, il quadro probatorio era stato completato non soltanto dalle dichiarazioni delle persone interessate ma anche dai riscontri clinici, anche quelli sulla bambina: che al pronto soccorso si toccava fra le gambe e diceva «è stato papà». L'uomo, oltre tutto, **era stato trovato positivo all'alcoltest (2.25 e 2.34) e numerose bottiglie vuote erano state trovate** nella sua abitazione. Si era messa in moto la task force prevista dal codice rosa ed erano stati effettuati tutti i passaggi previsti dal protocollo in casi come questi. La prima accusa per l'uomo è quella di aver compiuto atti sessuali sulla bambina, stendendosi a letto con lei, denudandosi e denudandola, toccandosi e palpeggiandola nelle parti intime, al punto che alla piccola erano state riscontrate lesioni giudicate guaribili in tre giorni. La seconda accusa è quella relativa a un tentativo di violenza che l'uomo avrebbe compiuto ai danni della cugina di 37 anni, che da una settimana viveva con loro: lei non voleva ma lui, secondo l'imputazione, l'avrebbe costretta a subire atti sessuali, si sarebbe spogliato, l'avrebbe spinta, l'avrebbe fatta cadere, le avrebbe abbassato i pantaloni, l'avrebbe presa per i capelli e le avrebbe abbassato la testa fino all'altezza dei genitali, per poi scaraventarla su una sedia (la donna era stata colpita al polso destro e al petto). Questo episodio sarebbe avvenuto la mattina dello stesso giorno della presunta violenza nei confronti della figlia. Infine, l'accusa di maltrattamenti nei confronti della convivente (che ha 28 anni) e **dei tre figli. Li avrebbe percossi di frequente, secondo l'imputazione, specialmente dopo aver abusato di alcol.** Uno stato di cose che sarebbe andato avanti a lungo, fino all'episodio del 26 gennaio 2013 che aveva messo fine all'odissea della famiglia. (p.s.)

UNO STUDIO TEDESCO SUI COMPORAMENTI VIOLENTI DOVUTI AL CONSUMO DI VINO, BIRRA ED ALTRI ALCOLICI

Lastampa.it

L'ALCOL CI RENDE AGGRESSIVI. ECCO PERCHÉ

Scienziati tedeschi hanno condotto uno studio in cui si analizza il perché l'alcol può favorire comportamenti aggressivi e pericolosi

Molte persone, dopo aver bevuto, diventano aggressive e violente. Gli esperti ricordano che bere fa male a corpo e mente.

Im&sdp

Sull'alcol, come per altre forme di "droga", il dibattito è sempre aperto. Se c'è chi sostiene che bere moderato può anche far bene, dall'altra parte c'è chi sostiene che l'alcol (o etanolo) fa sempre male - se lo si assume come bevanda. Per questo motivo, le cose non sono sempre chiare e i cittadini spesso non sanno bene quale sia il comportamento da adottare. In questi casi, il buon senso dovrebbe comunque sempre prevalere.

Se dunque assumere alcol è sempre un rischio, è evidente che questo rischio è in qualche modo dose-dipendente: qualche goccia - letteralmente - può essere tollerata e, magari avere anche qualche effetto terapeutico; un eccesso è sempre deleterio, sia per il fisico che per la mente.

In quest'ultimo caso, è stato un nuovo studio tedesco ad aver indagato sugli effetti dell'alcol sul comportamento e sul perché, spesso, le persone diventano aggressive.

Lo studio, pubblicato su Deutsches Ärzteblatt, la rivista ufficiale della German Medical Association, è stato condotto dai ricercatori Anne Beck e Andreas Heinz del Department of Psychiatry and Psychotherapy, Charité – Universitätsmedizin Berlin.

Gli autori hanno studiato le cause dei casi di aggressione alcol-correlati, analizzando i fattori sociali, psicologici e neurobiologici che contribuiscono al legame tra consumo di alcol e un aumento dell'aggressività. I dati raccolti nello studio riportano che nel 2011 quasi uno su tre atti violenti in Germania sono stati commessi sotto l'influenza dell'alcol (31,8%).

Secondo gli scienziati il consumo di alcol riduce il controllo cognitivo e restringe la percezione: questi fattori possono portare a un aumento della propensione a comportamenti violenti in determinate situazioni. A concorrere poi in questo processo vi sono anche altri fattori come le aspettative personali circa l'effetto dell'alcol e una storia di precedenti scontri violenti.

L'alcol agisce anche in maniera differente in uomini e donne, con i primi che sono più soggetti a tenere comportamenti violenti. I ricercatori ritengono che l'alcol nei maschi rafforzi la convinzione che la violenza e l'aggressione siano accettabili forme di interazione sociale.

Altri fattori che incidono sulla propensione agli atti violenti, scatenati dall'influenza dell'alcol, sono le condizioni ambientali vissute nella prima infanzia, come per esempio la discriminazione e l'esclusione sociale.

I ricercatori sottolineano tuttavia che solo una minoranza di persone che bevono alcol diventano aggressive. E, infine, che l'abuso di alcol e la dipendenza insieme costituiscono la seconda causa di suicidio più comunemente diagnosticata (15-43%).

In definitiva, bere alcol non è una scelta vincente sia per gli effetti negativi sulla salute che sulla mente.

BUROCRAZIA DA TERZO MONDO: ITER BUROCRATICO TROPPO LUNGO E LA PUBBLICITA' PUO' CONTINUARE TRANQUILLAMENTE ANCHE SENZA AUTORIZZAZIONE!!!

Firenzetoday.it

PIAZZA STAZIONE: IL MAXI SPOT DELLA BIRRA ALLA SCUOLA MARESCIALLI RADDOPPIA
Dopo la prima affissione sull'impalcatura del restauro l'assessore Biagiotti, "in coerenza con la lotta all'alcol", aveva chiesto la rimozione della pubblicità. Risultato? Lo spot sopra il cantiere è letteralmente raddoppiato

redazione 6 marzo 2014

Questa pubblicità 'non s'ha da fare', anzi 'non s'ha da mettere'. Invece, non solo la maxi pubblicità della birra Heineken non è sparita dalla facciata della Scuola Marescialli ma è addirittura raddoppiata. Passo indietro: in piazza Stazione, la Marescialli è chiusa da un imponente impalcatura per via del restauro della facciata. E come accade di consueto parte del restauro è finanziato dalla pubblicità che nasconde i lavori. Solo che, in questo caso, era apparsa un mega spot di uno dei birrifici più noti al mondo. Così grande da innescare diverse proteste da chi della lotta all'alcol ha fatto una bandiera personale.

Proteste rumorose che sono sbarcate sui giornali e poi sono atterrate a Palazzo Vecchio. Con l'assessore allo sviluppo economico Sara Biagiotti che martedì aveva chiesto ufficialmente di rimuovere il manifesto. Messaggio che non deve esser stato recepito: "Voglio pensare che ci sia stato un disguido e che la ditta non abbia ricevuto il contrordine", ha sottolineato l'assessore al Corriere Fiorentino. A quanto scritto dal quotidiano di Firenze infatti, lo spazio pubblicitario è autorizzato ma i bozzetti raffiguranti la birra non lo sono.

Dal Corriere Fiorentino:

"Ogni mese gli spot cambiano per quanto riguarda i luoghi più sensibili devono prima passare dalla giunta. In questo caso è stato affisso senza essere autorizzato. E in coerenza con la lotta all'alcol che stiamo portando avanti, quella pubblicità va rimossa». Ma non è così semplice. Il normale iter burocratico non è immediato: i vigili devono fare il verbale dell'irregolarità e inviarlo all'ufficio pubblicità, che a sua volta fa la contestazione alla società responsabile. Questa invia poi le sue controdeduzioni e soltanto dopo è possibile imporre la rimozione. «A questo punto mi appello al buonsenso dell'impresa", conclude Biagiotti.

LA PERDITA DELLA MEMORIA UNA NOSTRA PAURA SEGRETA

http://qn.quotidiano.net/salute/2014/03/06/1035306-perdita_della_memoria.shtml

ALLA SCOPERTA DEL CERVELLO

Benedetta Guerriero

A rischio non solo gli anziani, ma anche i giovani. Abuso di alcol e droghe favoriscono il declino intellettuale, al contrario lo studio, il gioco e i momenti sociali aiutano a ritardare l'invecchiamento dei nostri neuroni

Milano, 6 marzo 2014 - **Alla scoperta del cervello. È il proposito della Società italiana di Neurologia (SIN) che ha proclamato la Settimana mondiale del cervello, in programma dal 10 al 16 marzo, promossa per diffondere informazioni e conoscenze su uno degli organi più complessi del corpo umano.** Un italiano su tre dichiara di conoscere le principali patologie neurologiche. A questo proposito gli esperti hanno deciso di dedicare questa edizione alla memoria e ai disturbi ad essa legati, visto che rappresentano una sintomatologia sempre più diffusa.

«Oggi sappiamo che **i disturbi della memoria rappresentano un sintomo sempre più comune che colpisce circa il sette per cento della popolazione generale con più di 65 anni** fino a raggiungere il 30 per cento dei soggetti con età superiore a 80 anni», afferma il professor Aldo Quattrone, presidente Sin.

Contrariamente a quanto si crede, i problemi legati alla memoria non sono caratteristici solo della malattia di Alzheimer (deterioramento mentale) ma possono essere **spie di molte altre affezioni neurologiche, sconosciute alla maggior parte della popolazione.**

«Dalle ultime ricerche è emerso, infatti, che disturbi cognitivi, inclusi quelli di memoria, sono presenti in pazienti affetti da parkinsonismi, come la demenza a corpi di Lewy - ha detto ancora Quattrone -. **Quasi il 30-40 per cento delle persone colpite dal Parkinson lamenta scarsa capacità di attenzione, di organizzazione della quotidianità** oltre che disturbi di memoria. Tutti sintomi che caratterizzano anche la malattia di Lewy, a cui si aggiungono allucinazioni visive, spesso inquietanti e spaventose».

A rischio, inoltre, non sono solo gli anziani, ma anche i giovani, considerando che, come spiega il professor Sandro Sorbi, la prevalenza delle forme presenili di demenza è di circa 250 casi ogni centomila abitanti nella fascia di età compresa tra i 30 e i 65 anni. Ci sono, tuttavia, delle **cause esterne, come uno stile di vita poco salutare caratterizzato dall'abuso di alcol o di droghe, che possono contribuire a rendere il cervello e le altre strutture nervose più esposte a danni permanenti.**

Il professor Leandro Provinciali ha sottolineato come un eccessivo consumo di alcol in età avanzata possa accentuare quelle carenze derivanti dalla progressiva perdita di neuroni, mentre in età giovanile il rischio è quello di compromettere lo sviluppo di corrette connessioni tra le strutture nervose del cervello. Buone notizie, invece, arrivano sul fronte della riserva cerebrale, la capacità del nostro cervello di limitare i danni causati dall'invecchiamento fisiologico e patologico. Attività intellettuali e ricreative, unite a un alto livello di educazione, possono aumentare le capacità di adattamento e le funzioni psichiche, contrastando o ritardando l'insorgenza di sintomi legati anche all'età.

UN ALTRO MODO PER SBALLARE MA L'ALCOL FA SEMPRE MALE, ANCHE SE NON SI BEVE

Lastampa.it Lifestyle

INALARE I VAPORI DELL'ALCOL: LA NUOVA PERICOLOSA MODA

Im&sdp

07/03/2014

Sta prendendo sempre più piede, e non solo tra i giovani, la nuova mania di inalare i vapori dell'alcol che renderebbe gli stessi effetti inebrianti del bere, senza tuttavia bere. La moda, a detta degli esperti, può essere potenzialmente molto pericolosa.

La nuova moda da sballo è non bere, ma inalare i vapori dell'alcol. Qualcuno ritiene sia meno dannosa, ma gli esperti mettono invece sull'avviso dai pericoli.

Non bastava la piaga del bere, ci mancava anche l'inalazione dei vapori dell'alcol. Una nuova moda che pare stia prendendo piede, e non solo tra i giovani - vittime predilette di tutte le pratiche di sballo o per anestetizzare la vita.

La nuova mania si presenta bene all'apparenza: inalando i vapori infatti si possono ottenere praticamente gli stessi effetti euforizzanti o psicotropi dell'alcol senza assumerlo fisicamente, facendo dunque quasi a meno di calorie, carboidrati e altre sostanze. Vista così, sembrerebbe pertanto una soluzione quasi salutare ma, come sempre, c'è il risvolto della medaglia.

Gli esperti infatti mettono sull'avviso dai rischi che questa pratica può portare con sé. Anche se al momento, per ovvi motivi, non vi sono ancora studi che abbiano valutato l'impatto a breve e lungo termine dell'inalazione dei vapori, è plausibile pensare che l'alcol possa essere dannoso per la salute, sia fisica che mentale.

Il professor Chris Day, della Newcastle University, che è anche consigliere dell'UK charity Drinkaware, ha difatti confermato in un comunicato che l'inalazione di alcol è una nuova tendenza, per cui non ci sono ancora dati scientifici sugli effetti, ma ha il potenziale per essere un fenomeno molto pericoloso e, come tale, si sente di consigliare alle persone di essere cauti se davvero si decide di provare. Il fatto di maggior preoccupazione è che l'inalazione bypassa i meccanismi di difesa naturali del corpo nei confronti dell'eccessivo consumo di alcol, il che significa che è pericoloso.

Sul web, si possono anche trovare dei dispositivi creati appositamente per riscaldare la bevanda alcolica per poi respirarne i vapori prodotti. Uno di questi è il marchio "Vaportini", che promette di essere un rivoluzionario modo di consumare alcol.

Inalare alcol potrà anche essere considerato un modo rivoluzionario per assumere questa dannosa sostanza, ma noi pensiamo che le vere rivoluzioni siano altre: magari quelle che ci fanno decidere di dare una svolta positiva e salutare alla nostra vita, e non negativa o di autodistruzione.

TOSCANA: CAMPIONATO DI GIORNALISMO 2013-2014 ARTICOLO DELLA SCUOLA MEDIA ISTITUTO SALESIANO FIRENZE

La Nazione

QUELLA MALEDETTA VOGLIA DI ALCOL

I dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità parlano chiaro
giovedì 6 marzo 2014

L'ALCOLISMO, una sindrome patologica determinata dall'assunzione acuta o cronica di grandi quantità di alcol, è indubbiamente uno dei mali del nostro tempo. Esso è caratterizzato da un consumo compulsivo e incontrollato di alcol, solitamente a scapito della salute del bevitore, delle sue relazioni e della sua posizione sociale, tuttavia è una malattia curabile.

Circa due miliardi di persone – nel mondo consumano bevande alcoliche, 76 milioni presentano una patologia alcol-correlata e 2,5 milioni di morti ogni anno – sono attribuibili all'alcol, tra i quali 320 mila giovani di età compresa tra 15 e 29 anni.

Sembra un bollettino di guerra, ma sono le cifre fornite dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. E' ormai noto che il consumo di alcol ha conseguenze nocive sulla salute e importanti ripercussioni sul piano sociale, ma i dati restano allarmanti. Nei paesi dell'Unione Europea l'alcol è ritenuto responsabile di circa 120 mila morti premature all'anno; i numeri confermano, inoltre, che sono gli abitanti della UE a detenere il triste primato del consumo di alcol pro capite a livello globale. Per fortuna, in alcuni paesi europei, negli ultimi decenni si è assistito a una riduzione sensibile del consumo di alcol, con la conseguente diminuzione del numero di decessi attribuibili ad esso. Nonostante ciò, il numero delle morti correlate all'alcol è ancora troppo elevato in Europa. Tre sono le cause principali: tumori, cirrosi del fegato e infortuni. L'alcol costituisce, dunque, un importante fattore di rischio di morte. Non sono confortanti nemmeno i dati italiani: dall'ultimo rapporto Istat sul consumo del 2012, emerge una diminuzione della quota di persone che presentano almeno un comportamento a rischio, che passano dal 15,2% del 2011 al 13,8% dell'anno successivo. Rimane preoccupante, però, l'incremento del consumo di alcol fuori pasto, dove spiccano i dati relativi ai giovani.

IN PARTICOLARE, nella fascia 18-19 anni l'11,2% del campione dichiara di bere fuori pasto almeno una volta a settimana. Il picco si raggiunge nella fascia 20-24 anni (14,9%) per poi decrescere tra le persone di 25-29 anni (13,1%) e quelle tra i 30 e i 34 anni (9,4%). Quali soluzioni possibili per arginare questo fenomeno? L'educazione è indubbiamente uno strumento fondamentale per prevenire stili di vita sbagliati e va incentivata. Purtroppo, l'impatto delle politiche che sostengono l'educazione, la comunicazione, la formazione e la consapevolezza dell'opinione pubblica in questo ambito è ancora basso, ma dobbiamo dare tutti un contributo affinché la situazione migliori.

La Nazione

TANTI MODI PER USCIRE DALLA DIPENDENZA

giovedì 6 marzo 2014

L'ALCOLISMO provoca effetti devastanti, però se ne può uscire; l'importante è chiedere aiuto, perché da soli è improbabile che se ne esca.

A questo scopo esistono associazioni, centri algologici e i Servizi per le Tossicodipendenze del Sistema Sanitario Nazionale, dove è possibile incontrare figure professionali (medici, psicologi, assistenti sociali ecc.), che possono aiutare a superare il problema e a cambiare stile di vita. In queste circostanze, parenti e amici rivestono un ruolo fondamentale: spetta a loro aprire gli occhi del

diretto interessato, affinché prenda coscienza della propria difficoltà. Tra le tante strade per affrontare la dipendenza, c'è il metodo Hudolin, dal nome del neuropsichiatra croato che ha sviluppato questa via di uscita dall'alcolismo.

E' un sistema inclusivo, che prevede il coinvolgimento delle persone care all'alcolista. Il segreto consiste nel fatto che si ha la sensazione di trovarsi nel salotto di un amico piuttosto che nell'ambulatorio del medico. Per rimanere lontano dall'alcol anche nel lungo termine, l'alcolista e la sua famiglia hanno bisogno di incontrarsi settimanalmente nei club con altre famiglie che condividono problematiche analoghe.

Grazie al confronto con gli altri, le singole persone sono stimolate a rivedere i propri stili di vita e, se necessario, a modificarli alla luce della promozione della salute e della pace interiore.

La Nazione

BEVIAMOCI ANCHE QUESTA: LA MODA DELL'ABBUFFATA.

giovedì 6 marzo 2014

USCIRE, bere e ubriacarsi sistematicamente. Il binge drinking è una delle ultime tendenze che spopolano tra giovani e giovanissimi. Il sabato (ma non solo) i ragazzi tra i 15 e i 24 anni circa escono con gli amici, tutti animati dall'intenzione di fare una vera e propria abbuffata alcolica. E' la ricerca dell'ubriacatura a tutti i costi, ottenuta bevendo qualunque tipo di alcolico in quantità smodata. Non solo birra o vino, ma amari, distillati, liquori. Tutti insieme, senza distinzione né misura.

QUESTA pessima abitudine è ovviamente un enorme rischio per la salute fisica e mentale dei ragazzi. Anche per chi beve con meno frequenza, le conseguenze sono gravi. Oltre al rischio di morire o di subire gravi danni in seguito ad un incidente stradale (prima causa di morte tra i giovani), l'alcolismo precoce porta a sviluppare infertilità, riduzione del volume dell'ippocampo, deficit del lobo frontale (memoria, parola), ansia, depressione e disturbi della personalità. Inoltre si osserva che, nonostante i giovani affermino di dedicarsi alle abbuffate alcoliche perché ritenute molto divertenti (76%) e rilassanti (51%), questa abitudine rivela in realtà un profondo disagio. Tra gli adolescenti binge drinkers, infatti, il tasso di suicidi è di 4 volte più alto rispetto alla media dei non bevitori. Efficaci strategie per ridurre il binge drinking sono: aumentare l'attenzione pubblica e l'informazione; incoraggiare le attività di ricreazione (ad es. discipline e competizioni sportive) e i programmi educativi; promuovere l'assistenza specialistica e il tutoring.

UN LIBRO SULL'ELABORAZIONE DEL LUTTO E SULLA RICERCA DEL SENSO DI UNA VITA SPEZZATA

Il Tirreno

NOI, CHE ABBIAMO UN BUCO DENTRO AL NOSTRO CUORE

Laura Montanari parte dalla storia di Lorenzo, 17 anni, ucciso da un'auto per raccontare l'elaborazione del lutto e la ricerca del senso di una vita spezzata

giovedì, 06 marzo 2014

di Danilo Fastelli

"Noi la mattina dopo avevamo cento messaggi sul cellulare e cuori circondati dal filo spinato". Comincia da questo "noi" una mattina dopo la storia di "Per sempre il nostro numero 10", il pamphlet scritto da Laura Montanari sull'incidente/omicidio stradale che costò la vita a Lorenzo Guarnieri, 17 anni, la notte del 2 giugno 2010 nel parco delle Cascine a Firenze. Lorenzo tornava a casa in motorino da un concerto, all'1,40 di un qualunque mercoledì sera trascorso con gli amici ad ascoltare musica, parlare di Fiorentina, di viaggi e di progetti sulle vacanze estive alle porte. Un uomo, Piero Passerò che oggi ha 49 anni, ha invaso la sua corsia di marcia, l'ha travolto e ucciso davanti agli occhi dei compagni di scuola. Passerò guidava ubriaco e sotto effetto di stupefacenti uno scooter con un passeggero a bordo. È stato condannato a due anni e otto mesi. Laura Montanari, giornalista di Repubblica, ripercorre i giorni e i mesi successivi alla tragedia, riportando a galla la personalità e il volto del giovane Lorenzo - i suoi sogni, le sue passioni, le sue canzoni - attraverso la voce di chi lo ha amato e che oggi sconta la pena di un dolore senza appello: "Noi siamo i compagni di scuola, gli amici, i genitori, i nonni, i fratelli, le sorelle". La cronaca della morte è giusto accennata, appena sullo sfondo c'è il processo contro il responsabile che non viene nominato: su tutti questi aspetti del caso Guarnieri, e sulla battaglia per ottenere giustizia per Lorenzo, si sofferma piuttosto il libro scritto dai genitori di Lorenzo, Stefania Lorenzini e Stefano Guarnieri, "Felici di seguirti. Una storia di ordinaria inciviltà" (Giunti, 2012). Questo di Laura Montanari è invece un libro sull'elaborazione del lutto e sulla ricerca del senso di una vita spezzata, di troppe vite

spezzate come la sua. È dunque un libro di domande definitive e senza risposta: perché lui e non uno di noi? Questo dolore ci sarà mai utile? Da quale stella lontanissima ci vedono come eravamo prima della tua morte? "Noi non riusciamo a piangere abbastanza". "Noi ci siamo vergognati la prima volta che siamo tornati a ridere senza di te". "Noi abbiamo un buco nel cuore". C'è nel senso di una morte molto del tempo condiviso con chi ci è stato accanto. In questo libro c'è anche un impegno su ciò che si può fare nel presente, a partire dall'introduzione del reato di omicidio stradale nel codice penale. È stato proprio quello di Lorenzo Guarnieri il caso citato dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, nel suo discorso in Senato per ottenere la fiducia al governo: una morte come quella di Lorenzo, ha detto Renzi, viene punita "con una pena pari a quella comminata per un furto di serie b". Un impegno che la politica si è più volte assunta senza mai riuscire a mantenere. In nome di Lorenzo è nata un'associazione che lavora per ridurre la mortalità sulle nostre strade anche attraverso la promozione di una legge sull'omicidio stradale. "Per sempre il nostro numero 10" è scritto in collaborazione con l'associazione Lorenzo Guarnieri ed è edito da goWare, casa editrice specializzata nella pubblicazione di ebook. Il libro è scaricabile gratuitamente da Amazon e contiene anche la playlist con le canzoni che Lorenzo ha amato: brani di Biagio Antonacci, Notwist, Bob Sinclar e c'è anche Yellow dei "suoi" Coldplay: "Look at the stars, look how they shine for you...".